

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxceux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Doct. — In Parigi Chez M. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Capoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlan, o C. — Germania (Vienna) Sig. Borthmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle festività d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj, 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 30 GIUGNO

Le nostre truppe nella giornata di oggi si sono mostrate degne di miglior fortuna.

Il francese avea risoluto un attacco generale nella notte su tutta la linea del Gianicolo e alla porta del popolo. Alle due notte antim. cominciò un terribile bombardamento che dal Pincio e dalla piazza del popolo si stendeva sul corso e sulle strade contigue. Svegliata la popolazione in quell'ora prima del sonno si trovava in mezzo ai mortali proiettili che come pioggia di fuoco cadevano sulle case e sulle vie. Gli uomini restavano imperterriti a questo spettacolo ma nelle donne e nei fanciulli nacque lo spavento ed ognuno cercava di fuggire. Era un miserando caso sicché allo scoppio delle bombe e delle granate si univano le maledizioni contro gli autori esecrandi di tanti mali. Intanto forti plutoni francesi salivano le breccie aperte in cento parti sul Gianicolo: resistevano i nostri, ma poi dovettero cedere al numero e all'impeto dei francesi. Si perdevano molte posizioni, si riacquistavano, e così per più volte. Una sola non fu possibile di riprendere al nemico e la più importante: era un bastione che aveva tre pezzi di artiglieria. Grande fu il numero dei morti e dei feriti dall'una e dall'altra parte come è facile lo immaginare pensando che si venne molte volte alla baionetta.

I nostri ritennero alcuni casini tutti diroccati, tutti forati dalle palle nemiche e quando si considera che vi si mantennero tutta la giornata esposti ad una certa morte, ad una sicura ruina non vi è parola che possa lodarli abbastanza. Le truppe di Garibaldi ne formavano il maggior nerbo. Ma in questa giornata i reggimenti tutti diminuirono con una spaventosa proporzione, e bravissimi ufficiali perdevano la vita.

L'Assemblea costituente si era intanto riunita: essa sentiva l'importanza estrema della sua decisione in quel giorno. Prese tutte le informazioni, chiamò i capi dell'esercito, chiamò i Triumviri; non sapeva decidersi ancora, ma verso la sera acquistò la certezza che la difesa sul Gianicolo era impossibile e che i nostri dovevano abbandonarlo. Nell'interno della città poteva continuarsi la difesa e il popolo la domandava, ma il Gianicolo domina Roma tutta e i francesi conoscono a perfezione l'arte d'invitare le bombe. La carità patria parlò al cuore dei rappresentanti del popolo. Si cedeva in mezzo alle grandiose rovine della città eterna che porterà per lunghi anni i segni della nuova vandalica distruzione, si cedeva sui cadaveri di tanti Romani che hanno inalzato a eterna fama il nome di Roma rediviva.

L'Assemblea decretò che cessava dalla difesa resa impossibile, e che restava al suo posto. Il Municipio prenderà cura di trattare degli interessi materiali.

Il grande interesse politico resta intatto; l'assemblea continua a sedere e a discutere; gli impiegati stanno al suo posto, il popolo non cangerà fede politica. Esso è repubblicano nell'anima, e tale resterà malgrado le tante iniquità diplomatiche, e i tradimenti delle altre nazioni.

Tentarono i Preti di tornare, ma sarà tentativo inutile: un mare di fuoco li separa per sempre. L'assemblea resta, la Repubblica stà, perchè fu voto di popolo.

SCOPO DELLA FRANCIA A ROMA

La Revue des deux mondes, dopo varie esitazioni dice finalmente « notre intervention en Italie est réglée, pour ainsi dire, d'avance par notre expédition d'Ancone en 1832. Il y a entre les deux expéditions, entre leurs buts, leurs moyens, leurs effets, une analogie frappante. La première peut et doit servir d'exemple à l'autre, car il y a les mêmes choses à faire et les mêmes choses à éviter, en plus grand cependant ecc. »

Ecco svelato l'arcano. La spiegazione è utile, noi però l'avevamo presentita, giacché il governo gallico-papale potrà vincere ma non ingannarci. Nel 1832 i francesi entrarono in Ancona come amici, simulando idee liberali, per occupare la cittadella senza combattimento, poscia il famigerato Cubieres fece che i suoi soldati aiutassero i

birri del papa ad arrestare e condurre in carcere i liberali. Il glorioso gen. francese divenuto poi ministro continuò tanto nella via dell'onore, che lo abbiamo veduto in qualità di truffatore sul banco degli accusati in compagnia dell'altro ministro Teste. Questi sono gli amici del colore del conte Molè che disse assassini gli italiani. Ora, 1849, i francesi sono venuti a Civitavecchia come amici, simulando idee liberali, per occupare la fortezza senza combattere, ed ecco che la Revue ha ragione di accennare alla somiglianza perfetta. Poscia, mutati proclami hanno assalito Roma in nome del papa, uccidono i suoi cittadini, atterrano vandalicamente i suoi monumenti; calunniano, insultano, spergirano, preparano tormenti e catene; ed ecco per che modo « il y a les mêmes choses à faire, en plus grand cependant ».

Che se a compire la somiglianza non ci sarà dato forse di vedere gli autori di questi sacrilegi sul banco degli accusati come truffatori, certamente li vedremo come infami ricordati dalla storia contemporanea, e come tali passeranno i loro nomi alla posterità, che *Oudinot* ha l'impudenza d'invocare a giudice, somigliando anche in questo ai ministri del re di Napoli ed a Radetzky, bombardatori di città, oppressori di popoli.

QUESTIONE ROMANA.

Venerdì scorso 15, furono presentate alle due camere del parlamento inglese delle copie di una corrispondenza che ebbe luogo relativamente agli affari di Roma, tra Lord Palmerston, il visconte Normamby e il principe di Castelicala.

I.

Lord Palmerston al marchese Normamby.
5 gennaio 1849

Relativamente alla situazione presente del Papa egli è fuor di dubbio che un principe, il quale pel suo carattere spirituale ha una grande autorità, ed esercita una potente influenza sugli affari interni d'un gran numero di potenze europee, deve esser posto in una tale condizione d'indipendenza, in modo che non possa servir d'istrumento ad alcuna potenza a danno delle altre.

Sotto questo rapporto è desiderabile che il Papa abbia un territorio che gli appartenga. Da un altro lato, ammettendosi come principio generale che le differenze che sopravvengono fra il popolo ed il Sovrano, non possano giustificare l'intervento armato straniero, non v'ha ragione perchè nella situazione particolare nella quale trovasi il Papa rispetto ai suoi sudditi, gli stati romani facciano eccezione a questo principio.

Il solo carattere particolare che distingue il Papa dagli altri sovrani, si è, che egli non regna nè in forza d'un diritto ereditario, nè in forza dell'elezione nazionale. Egli non è nominato che dal collegio dei Cardinali, corpo che non è di formazione romana; ma che formasi da se stesso e i membri del quale, per la metà almeno, non sono nati nel paese il quale riceve da loro il Sovrano.

Questo circostanze speciali ci sembrano essere una ragione di più pel Papa di dare ai suoi soggetti la garanzia d'un buon governo, e rendono ancora meno giustificabile l'intervento armato d'una potenza estera, che presterebbe l'opera sua per mantenere un cattivo sistema di governo.

II.

Estratto di una nota del visconte Palmerston, al ministro Normamby, in data del 28 gennaio: —

Lord Palmerston al sig. de Normamby: Per quanto concerne la proposta fatta dall'Austria alla Francia, per un'azione militare combinata dall'Austria Francia e Napoli, nello scopo di ristabilire il Papa negli Stati Romani V. E. dichiarerà che il governo della regina divide il dispiacere del governo di Francia di vedere questa manifestazione dei voti e delle viste del governo austriaco. Il governo della regina non intende pronunciarsi sulle vertenze del Papa e i suoi sudditi, che ebbero per risultato il rifugio di Pio IX a Gaeta; ma il governo inglese, sotto tutti i rapporti e non solo secondo un principio astratto, ma relativamente agli interessi generali dell'Europa e pel pregio

che pone nel mantenimento della pace, vedrebbe con grande rincrescimento ogni tentativo per comporre le vertenze tra il Papa e i suoi sudditi, coll'intervento militare delle potenze estere.

Sembra a gli occhi del governo della regina, secondo la natura delle sue informazioni, che queste vertenze non siano tali che debbano escludere la speranza di vederle aggiustate coll'intervento diplomatico delle potenze amiche; ed è superfluo il far osservare come un tal modo di accomodamento sarebbe preferibile all'imposizione forzata di condizioni per mezzo di armi straniere. Quanto all'attitudine che l'Inghilterra in ogni occorrenza assumerebbe in questi affari, V. Ecc. ha dichiarato che questa attitudine sarà quella dell'osservazione, e che l'Inghilterra si limiterebbe, se ciò le paresse necessario, ad esprimere l'opinione che potrebbe avere il suo governo al riguardo.

Gli affari qualunque ne sia l'importanza a rispetto degli interessi dell'Europa, non toccano immediatamente gli interessi diretti dell'Inghilterra. Pertanto il governo della regina non crede che l'andamento di questi avvenimenti siano per somministrargli qualche giusta ragione per iscostarsi dall'attitudine passiva e di osservazione che la posizione dell'Inghilterra a riguardo del suo interesse pare naturalmente richiedere.

III.

La terza nota della serie è quella del principe Castelicala al visconte Palmerston in data di Londra 2 febbraio 1849. Essa constata la proposta fatta dal governo spagnolo di un congresso delle potenze cattoliche a Napoli, onde assistere le quistioni in litigio negli stati romani, ed essa reclama formalmente la partecipazione dell'Inghilterra, della Russia, della Prussia.

IV.

La quarta nota del carteggio è la risposta del visconte Palmerston al principe Castelicala in data a Londra 10 febbraio 1849. Essa reca che il governo inglese non ha ricevuto dal Papa alcuna domanda speciale a riguardo del progetto del congresso di Napoli. In sino a che questa domanda non sia fatta, il governo inglese non può dire quale sarà la linea di condotta che seguirà.

V.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

9 Marzo 1849.

Lord Palmerston a Normamby. Comunque l'Inghilterra non abbia un interesse tanto diretto quanto la Francia nelle quistioni ecclesiastiche e politiche suscitate dalle reazioni attuali tra il papa e le popolazioni degli stati romani pure il governo inglese non può vedere queste cose con un occhio indifferente. L'Inghilterra è uno stato protestante; ma la Regina ha parecchie migliaia di sudditi cattolici e il governo inglese deve quindi desiderare, a riguardo dei suoi interessi che il papa sia in una posizione temporale, che possa agire con una intiera indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni spirituali.

L'Inghilterra è così lontana dall'Italia che gli avvenimenti politici della penisola italiana non possono avere sugli interessi inglesi una influenza tanto diretta come quella che devono esercitare questi stessi avvenimenti sugli interessi di stati più vicini. Nullameno, questi avvenimenti dovendo avere una grande influenza sopra materie che conducono a quistioni di pace o di guerra in Europa, il governo inglese non deve cessare di tener d'occhio a questi avvenimenti con molta attenzione e ansietà.

Lo stato attuale delle relazioni tra il Papa e le popolazioni dei suoi sudditi è stato esaminato con una profonda sollecitudine dal governo inglese. Sarebbe stato vivo desiderio del governo della regina, tanto pe' principii generali quanto per le circostanze particolari dell'affare, che le vertenze tra il Papa e i suoi sudditi fossero state arrestate per mezzo di negoziati, sia tra il papa e i suoi sudditi direttamente che per mezzo dell'interposizione di potenze amiche.

Un negoziato diretto fra il Papa e i suoi sudditi mi pare essere divenuto omai impossibile per la piega presa dagli avvenimenti di Roma e per la tendenza dei consigli

suggeriti al papa (si ha ragione di crederlo) dalle persone che lo circondano a Gaeta. Ma il governo della Regina non vede neppure negli ultimi avvenimenti di Roma alcun motivo per abbandonare la speranza che la mediazione delle potenze amiche possa ancora, senza aver ora ricorso alle forze militari, riuscire ad assestare le vertenze in modo che il papa possa ritornare in Roma e ripigliare la sua autorità temporale. Il governo della Regina scorrendo a malincuore l'impiego di una forza militare estera per assestare delle discordie intestine in uno stato salvo che non si tratti di casi estremi e particolari, si rallegherebbe grandemente se le potenze cui il papa si è diretto richiedendole d'aiuti per trarlo fuori d'imbarazzo, tentassero l'effetto della loro influenza morale a Roma, prima di ricorrere ad altre misure più attive.

Pare al governo della Regina che una manifestazione forte e unanime di queste potenze nell'interesse dell'ordine da una parte e dei diritti costituzionali dall'altra, condurrebbe alla ragione la minorità che esercita attualmente la più grande autorità a Roma, e ispirerebbe del coraggio e della fiducia alla maggioranza sinora intimorita e travolta. Se l'Inghilterra fosse stata invitata a prendere parte a questi negoziati, e se un invito a questo effetto fosse stato accettato, tale sarebbe stato il sistema che il governo della Regina avrebbe raccomandato di seguire alle altre potenze.

Il governo inglese provò piacer sommo nel sentire che la Francia è stata compresa nell'invito indirito dal papa ad alcune potenze cattoliche, chiedendo loro di prendere un attivo interesse allo stato attuale de' suoi affari. Il governo inglese spera che se deve esservi un accordo tra le potenze dell'Europa a riguardo di questi affari, il governo francese non si rimarrebbe di associarvi. V'ha un gran numero di ragioni evidenti che rendono desiderevole, per molti motivi, che queste quistioni non siano composte senza la partecipazione della Francia. V. E. dice che il governo francese avrebbe preferito che la Sardegna fosse stata invitata a prender parte a queste deliberazioni. Il governo della Regina divide intieramente questa opinione.

La partecipazione della Sardegna mitigherebbe il carattere estero del negoziato, e se qualche tentativo dovesse condurre delle forze militari nel territorio romano, converrebbe dar la preferenza alle truppe piemontesi, che alle truppe dell'Austria e di qualunque altro stato estero, non appartenenti all'Italia. L'opinione del governo francese ha desiderato che si spiegasse è che sarebbe a desiderarsi che la Francia si associasse alle deliberazioni progettate e che la Sardegna vi pigliasse egualmente parte; sarebbe a desiderarsi che si mettesse in opera ogni sforzo per riuscire ad un accomodamento tra il papa e i suoi sudditi co' negoziati e l'influenza morale, prima di ricorrere all'impiego della forza; una condizione della ristorazione del papa deve essere ch'egli si impegni a conservare nelle loro condizioni principali ed essenziali le istituzioni costituzionali e rappresentative da lui accordate l'anno scorso a' suoi sudditi.

VI.

Posteriormente a questo dispaccio, il marchese Normandy inviò a Londra la Nota del cardinale Antonelli, scritta da Gaeta a tutte le potenze amiche per chiedere il loro concorso: su questo proposito Lord Palmerston spedì al Marchese di Normandy il seguente dispaccio:

Ministero degli affari esteri, 17 marzo 1849.

Milord,

Ho ricevuto il dispaccio di V. E. dell'8 corr. che mi trasmette la copia di una nota che V. Ecc. ha ricevuto dal Nunzio Apostolico con copia della nota indirizzata dal cardinale Antonelli ai rappresentanti delle potenze amiche per chieder loro di cooperare al ristabilimento dell'autorità papale a Roma.

Prego V. Ecc. di dire al Nunzio che il governo della regina ha ricevuto ed esaminato accuratamente la comunicazione che le fu fatta dall'intermediario di V. E.

Voi gli farete conoscere il profondo rincrescimento col quale il governo della regina vide le differenze insorte fra il papa ed i suoi sudditi, l'assassinio del conte Rossi, la partenza del papa dalla sua capitale e da suoi Stati, e la proclamazione di una Repubblica a Roma.

Il governo inglese per molte ragioni evidenti, non desidera prendere una parte attiva a delle negoziazioni, siccome quelle che deriverebbero dalla dimanda diretta dal Papa ad alcune potenze cattoliche dell'Europa, i di cui territori son più vicini che l'Inghilterra alla penisola Italiana. Ma il governo inglese sarà molto contento se il risultato delle negoziazioni produrrà una riconciliazione tra il papa e i suoi sudditi, e tale da permettere che il papa,

col libero buon volere ed il consenso del popolo romano, rientri nella sua capitale, e vi riprenda le sue funzioni spirituali e la sua autorità temporale. Ma l'opinione del governo della Regina è che quantunque una tale riconciliazione abbia luogo, non possa essere di lunga durata.

A meno che la base della riconciliazione non sia che il papa s'impegno a mantenere il sistema del governo costituzionale e rappresentativo, che ha accordato l'anno scorso a suoi sudditi e che la separazione fra il potere spirituale e i poteri e le istituzioni temporali non siano abbastanza chiaramente e distintamente stabilite per mettere un termine ai numerosi mali da lungo tempo cagionati negli Stati Romani dell'amalgamamento del potere spirituale col potere temporale. La grande importanza di ammettere dei laici alle funzioni amministrative e giudiziarie negli Stati Romani fu segnalata al predecessore di Pio IX da un memorandum presentato nel 1832 al governo romano dai rappresentanti dell'Austria, della Francia e dell'Inghilterra della Prussia e della Russia.

Gli avvenimenti accaduti dopo quest'epoca non solo negli Stati Romani, ma ancora nel resto dell'Europa han contribuito a rendere ben più importanti ancora l'esecuzione completa ed integrale di una tale riforma. V. E. darà copia di questo dispaccio al Nunzio.

NOTIZIE

ROMA 29 giugno

Continuo e forte fu tutta la giornata di ieri il rombo del cannoneggiamento, che poi al venir della notte venne cessando; ma verso le tre della mattina, nel mentre che una continua pioggia di bombe si gettavano da' monti Parioli sul quartiere de' monti, veniva assaltato un bastione di s. Pancrazio. Il governo ha pubblicato i seguenti bullettini.

Nell'atto che scriviamo si sente un attacco di fucileria ed artiglieria verso s. Pancrazio; i francesi che non mettono piede che su le ruine, troveranno una resistenza forte quanto il giusto principio della causa che qui si combatte. Dietro le mura vi sono le barricate, e dietro di esse il petto di tutti i cittadini che animosi e tutti corrono, e stan vigili alla difesa della patria.

Francesi, avanzatevi pure su le ruine della città che chiamate eterna; i romani potranno essere spenti ma non vinti.

ROMANI!

Il nemico, assalendo fra le ore due e le tre tutta la seconda linea del nostro trinceramento, ha ottenuto da un momento d'incertezza dei nostri un successo, l'occupazione della breccia sul bastione sinistro di porta s. Pancrazio, e la conquista di qualche pezzo d'artiglieria. Rivutisi, due volte i nostri hanno tentato, caricando, riguadagnare la posizione perduta; ma senza riuscirvi. Il nemico s'era già trincerato.

Militi della Nazionale! Cittadini volenterosi! alle mura, alle mura! Le truppe repubblicane devono concentrarsi a Porta S. Pancrazio. Le mura stanno affidate alla vostra custodia. V'accorra chi ha cuore di proteggere l'onore di Roma!

Roma 30 Giugno 1849!

I Triumviri

C. ARMIELLINI G. MAZZINI A. SAFFI

BOLLETTINO DELL'ARMATA

Questa notte il nemico, dopo una pioggia di bombe, ha attaccato i nostri trinceramenti. - Protetto dai suoi lavori i nostri sono stati obbligati ad abbandonarli, ed esso ha preso posizione nel primo bastione a sinistra della Porta S. Pancrazio.

Li 30 Giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

Ieri mattina un corpo di 1600 soldati francesi invase il territorio di Tivoli, parte di essi occuparono l'opificio delle polveri, sito presso la città, altri si spiegarono ne' circostanti oliveti. Il generale comandante Sauvan per mezzo di uno dei tanti ufficiali di seguito, fece sentire al Presidente che scopo di tale grandiosa spedizione era di disfare il sudetto opificio. Il Presidente, la Magistratura Comunale, i Capi della guardia Nazionale protestarono fortemente contro tale abuso di forza brutale che non avea altro scopo che il danno della proprietà, essendo tale fabbrica un buon cospicuo d'industria del paese.

La polveriera che avea una vita di secoli fu intieramente distrutta, e briosi i francesi con parte degli istrumenti

addetti alla fabbrica, come frutto della vittoria, ritornavano al campo nelle ore pomeridiane.

È rimarcabile la risposta del Generale alla protesta, che originalmente riportiamo:

« Le Générale soussigné reconnait avoir reçu de la Municipalité de Tivoli une protestation contre la destruction de la poudrière établie dans cette ville. Malgré la protestation il passe outre »

« Tivoli le 19 juin 1849. »

« Signé — C. SAUVAN. »

Ecco che si offre un'altra bella occasione al generale Oudinot di celebrare questa grandiosa ed importante vittoria, come ha fatto del celeberrimo fatto di Porto d'Anzio, dove un gran ladroneggio è presentato come un bel fatto d'armi. Era riservato ai soldati della Francia avvilirsi fino a far la parte di grassatori sul territorio Romano. Questi sono i soldati che vengono in nome del papa; li comanda Oudinot per ordine d'un Bonaparte capo dell'attuale Repubblica francese. (Monitore Romano)

Giovanbattista Oliva da Sansevero in Capitanata (regno di Napoli), emigrato dal proprio paese per cause politiche, combattette nel Veneto lo scorso anno, e ritornato in Roma fu tenente del 5. reggimento di Linea. Il giorno 15 giugno; mentre alla testa della sua compagnia recavasi con impetuoso ardimento ad occupare una casetta tenuta dai francesi fu colto nel sommo del petto da una palla di stutzen, e cadde sulla soglia istessa del contrastato edificio. Durò per quattordici giorni ineffabili spasimi, che l'animo forte con invitta costanza portò sino alla fine, e fu rapito il giorno 28 alla patria ai parenti, agli amici.

Buono, affettuoso, generosissimo non meritava di morire altrimenti, che combattendo da eroe per l'Italia e per la repubblica.

O Oliva il sangue dei magnanimi frutterà pure quai docchessia!

Francia

PARIGI 20 giugno

Oggi non vi fu seduta all'assemblea nazionale.

— Il sig. Vincenzo Gioberti fu ricevuto dal presidente della repubblica, cui presentò le sue lettere di richiamo che pongono fine alla sua missione di ministro plenipotenziario del Re di Sardegna.

— Il sig. march. d'Azeglio eserciterà le funzioni dell'incaricato d'affari di Sardegna a Parigi.

— Leggiamo nell'Estafete, giornale della sera, che all'assemblea si parlava forte di una dissensione tra due personaggi eminenti, e di tal natura che potrebbe modificare la composizione del gabinetto attuale.

— Per dare un'idea sin dove corre lo spirito antirivoluzionario della destra dell'assemblea, noteremo le seguenti parole del sig. Estancelin pronunciate ieri nella tribuna.

Vi è più pericolo nell'entrata in Francia de' rivoluzionari che delle medesime truppe straniere.

La sinistra urlò, la destra era costernata a queste parole! il rumore, l'agitazione, il fracasso furono portati all'estremo per tutta l'assemblea.

Lo scritto per cui il signor Felix Pyat fu posto in istato d'accusa dal procurator della Repubblica e la seguente lettera indirizzata al giornale le Siècle.

Sig. redattore.

Un giornale annuncia che io non fui arrestato e che mi è riuscito sottrarmi a tutte le ricerche. Permettetemi di dire che mi sono portato ieri 15 dal presidente dell'Assemblea a cui rimisi la mia opzione per Cher così motivata: Parigi, 13 giugno 1849

Cittadini,

Ho detto alla tribuna che il potere esecutivo ha violato la costituzione, ho dichiarato in un manifesto al popolo che la maggioranza dell'assemblea si è resa complice del potere. Eletto da tre dipartimenti Nièvre, Cher e Senna, opto per Cher; ma dichiaro che non posso sedere all'assemblea in quanto che la maggioranza starà fuori dei limiti della costituzione.

Accettate ecc.

Firmato — Felix Pyat
Rappresentante del popolo

BIAGIO TOMBA Responsabile